

Il quadro internazionale dominato da spaventosi conflitti, nuove tensioni e drammatici dilemmi

Cresce la minaccia USA sul Salvador

Del nostro corrispondente NEW YORK — Gli Stati Uniti interverranno direttamente, cioè con proprie forze armate, nel Salvador? Il pericolo incombe, ma non ce n'è ancora la conferma. L'amministrazione per il momento ha un atteggiamento ambiguo dovuto probabilmente a dissenzi interni circa le conseguenze di un'iniziativa che per molti versi ricorda all'opinione pubblica americana e mondiale le prime inquietanti sequenze di quella che poi sarebbe diventata la tragedia del Vietnam.

tavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, tiene mercoledì. Speakes dichiara che «per il momento» il presidente non ha intenzione di inviare truppe da combattimento nel Salvador (dove finora opererebbero solo 52 «consiglieri» statunitensi). I giornalisti chiedono allora se, in determinate circostanze, l'invio di truppe potrebbe essere deciso e il portavoce di Reagan risponde testualmente: «È così». Le domande poi vertono sull'interpretazione di una frase del sottosegretario Enders («la battaglia decisiva per l'America centrale si svolge nel Salvador») e Speakes replica di non aver sentito Reagan descrivere la situazione in questi termini ma aggiunge che «l'amministrazione è molto preoccupata». Infine, l'ultima battuta del portavoce della Casa Bianca: «Il presidente ha detto che non progetta di mandare truppe in nessun posto».

Secondo tassello: il Pentagono nichelino. Un alto funzionario del Dipartimento della difesa riconosce che l'opposizione interna a un impegno militare diretto degli USA in Salvador è consistente e si lascia poi sfuggire una frase molto significativa: «Una delle lezioni del Vietnam è che non ci possiamo impegnare in una guerra che non è sostenuta dalla pubblica opinione americana». Proprio ieri il «New York Times» riferisce che il capo del Pentagono, Caspar Weinberger (che non è proprio una «colomba»), è nettamente ostile a un coinvolgimento militare degli Stati Uniti nei Caraibi.

Terzo tassello: la diffidenza dell'opinione pubblica. La dichiarazione fatta da Reagan secondo cui la situazione dei diritti umani in Salvador è migliorata e dunque il presidente può triplicare gli aiuti militari alla giunta Duarte non è apparsa molto convincente, per due motivi. In primo luogo perché non è stata corredata da una qualche documentazione. In secondo luogo perché, contemporaneamente, la stampa americana forniva agghiaccianti descrizioni degli ultimi massacri compiuti dalle truppe salvadoregne.

Quarto tassello: il Congresso è diviso. Le inchieste giornalistiche sull'orientamento dei deputati e dei senatori rivelano un netto contrasto di opinioni. C'è chi mette in guardia contro il rischio di un altro Vietnam e chi a tutti i costi vuole impedire «un'altra Cuba» e si lamenta, anzi, che il regime di Duarte non sia stato stroncato con la forza.

Quinto tassello: interverranno truppe argentine? Ieri sera, la rete televisiva ABC ha rivelato che Reagan avrebbe chiesto al governo argentino di spedire in Salvador reparti di paracadutisti, sotto mentite spoglie, per aiutare la giunta nella caccia ai guerriglieri. Richiesta di pronunciarsi su questa sua indiscrezione. La Casa Bianca ha rifiutato ogni commento.

Ultimo tassello: si riparla del massacro delle tre suore e di un assistente sociale, tutti americani, eseguito in Salvador il 3 dicembre del 1980. È il fratello di una delle vittime, William Ford, un avvocato di Wall Street, che si è impegnato in un'azione a fondo per accertare le circostanze di questo eccidio. Due sono i fatti nuovi, narrati da uno dei più popolari «columnisti» del popolarissimo «Daily News». Primo: la deputata Mary Rose O'Leary, una democratica dell'Ohio, si è assunta la responsabilità di dichiarare: «Ci sono sconcertanti tracce che militari degli Stati Uniti furono coinvolti nell'assassinio delle suore americane. La cosa è inquietante, ma non sbalorditiva dal momento che sia Haig che la delegata americana all'ONU, Jeane Kirkpatrick, poco dopo l'eccidio, dichiaravano che le vittime erano, in realtà delle guerrigliere. L'atteggiamento assunto dall'amministrazione ha suscitato reazioni polemiche soprattutto negli ambienti cattolici. E per contrastarle il Dipartimento di Stato ha chiesto al cardinale Cooke, primate d'America, di partecipare a un «briefing» sul Salvador. Il cardinale, che pure non è di orientamento progressista, ha rifiutato dichiarando che la sua presenza avrebbe indicato un consenso alla politica degli USA nel Salvador. Haig è tornato alla carica e allora il cardinale Cooke ha annunciato che avrebbe celebrato nella cattedrale newyorkese di San Patrizio una messa in onore dell'arcivescovo Romero, assassinato sull'altare dagli scherani dei tiranni salvadoregni. A questo punto Haig ha capito l'antifona e si è ritirato in buon ordine.

Secondo quanto ha parlato di una moratoria unilaterale sovietica sull'installazione dei missili su cui si sta trattando a Ginevra tra americani e sovietici, Zagladin non ha motivato questa decisione del Cremlino. Il deputato ha aggiunto che probabilmente si tratta dell'intenzione sovietica di mostrare «un segnale di buona volontà per influire sulla discussione che avviene in occidente».

Schreiner e il presidente degli Jusos Willy Pieczyk hanno anche affermato di non essere contrari a un altro colloquio con un altro esponente del Cremlino, Valentin Fallin, l'impressione sovietica che gli Stati Uniti trattano a Ginevra senza una seria volontà di giungere ad un risultato e con il proposito di installare i loro nuovi missili a medio raggio in Europa.

Mosca ha cessato l'installazione degli SS-20?



Willy Brandt

BONN — Una certa attenzione ha ricevuto la dichiarazione di un parlamentare socialdemocratico della RFT di ritorno da un viaggio a Mosca secondo il quale l'URSS ha cessato da alcune settimane l'installazione di missili a medio raggio SS-20 puntati sull'Europa.

In una conferenza stampa sul colloquio politico che una delegazione di giovani socialisti ha tenuto a Mosca, il deputato Otmarr Schreiner ha riferito dichiarazioni in questo senso di Vadim Zagladin.

«Per l'alleanza è decisivo — ha detto Brandt — riuscire a capire se gli Stati Uniti vogliono restare fermi o no sul terreno della comune politica sviluppata 15 anni fa. Per l'ex cancelliere non è infatti ancora chiaro l'atteggiamento americano «perché vi sono dichiarazioni contraddittorie». La politica di sicurezza della Nato, questo è quanto è stato stabilito quindi anni fa, risulta dall'insieme di difesa e di distensione, ha aggiunto.

«Diplomazia treibet ne uviasok, a rsviasok». «La diplomazia — ha detto il leader sovietico agli ospiti — richiede elasticità piuttosto che vincoli. E la frase è parsa non soltanto un evidente riferimento critico nei confronti della linea reaganiana del «linkage» che tutto vorrebbe collegare subordinando, in sostanza, lo sviluppo delle trattative con l'URSS a un «diverso comportamento globale» della potenza antagonista, quanto piuttosto un implicito invito a mettere da parte le questioni che creano attrito (tra queste, ultima arrivata sul tappeto, la Polonia) per concentrare sforzi e attenzioni sui problemi della trattativa sul disarmo.

«Diplomazia treibet ne uviasok, a rsviasok». «La diplomazia — ha detto il leader sovietico agli ospiti — richiede elasticità piuttosto che vincoli. E la frase è parsa non soltanto un evidente riferimento critico nei confronti della linea reaganiana del «linkage» che tutto vorrebbe collegare subordinando, in sostanza, lo sviluppo delle trattative con l'URSS a un «diverso comportamento globale» della potenza antagonista, quanto piuttosto un implicito invito a mettere da parte le questioni che creano attrito (tra queste, ultima arrivata sul tappeto, la Polonia) per concentrare sforzi e attenzioni sui problemi della trattativa sul disarmo.

«Diplomazia treibet ne uviasok, a rsviasok». «La diplomazia — ha detto il leader sovietico agli ospiti — richiede elasticità piuttosto che vincoli. E la frase è parsa non soltanto un evidente riferimento critico nei confronti della linea reaganiana del «linkage» che tutto vorrebbe collegare subordinando, in sostanza, lo sviluppo delle trattative con l'URSS a un «diverso comportamento globale» della potenza antagonista, quanto piuttosto un implicito invito a mettere da parte le questioni che creano attrito (tra queste, ultima arrivata sul tappeto, la Polonia) per concentrare sforzi e attenzioni sui problemi della trattativa sul disarmo.

Dibattito il 10 a Montecitorio

Iniziativa di parlamentari PCI, PSI e DC Craxi telefona a Guillermo Ungo

ROMA — Il governo dovrà esprimere mercoledì alla Camera un chiaro giudizio politico sui genocidi che la giunta di Duarte sta consumando nel Salvador con l'apporto sostegno USA. Lo ha deciso la conferenza dei capi-gruppo di Montecitorio fissando appunto per il 10 il dibattito sollecitato dall'opposizione di sinistra, e raccomandando che ad illustrare la posizione del governo sia lo stesso ministro degli Esteri Emilio Colombo al quale è stato richiesto di esprimersi anche sulla dittatura militare in Turchia.

Una su Reagan, per manifestargli la viva preoccupazione e la decisa preoccupazione dell'Italia per la decisione assunta dall'amministrazione statunitense di finanziare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta del Salvador mentre in quel paese continuano i massacri, come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato nell'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito.

Un richiamo alla dichiarazione franco-messicana è contenuto anche nell'interpellanza dei senatori DC Granelli, Amadeo, Bonifacio, De Zan, Graziosi ed altri, i quali chiedono che il Parlamento sia informato sulla necessità di svolgere ogni utile pressione, anche sugli Stati Uniti, perché cessi da qualsiasi parte l'invio di armi nel Salvador e sottolineano l'urgenza di «sviluppare una costante iniziativa diplomatica parallela a quella già adottata dai governi francese e messicano» e facilitare l'esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo salvadoregno con libere consultazioni elettorali.

Da parte socialista, oltre ad una interrogazione di un gruppo di senatori, va segnalato il colloquio telefonico che il segretario del PSI, Craxi, ha avuto mercoledì con il presidente del Fronte democratico rivoluzionario, Guillermo Ungo. Craxi riferisce una conversazione con Ungo, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione.

Sul dramma del Salvador numerose interrogazioni sono state presentate anche al Senato, sia dal gruppo del PCI che da senatori del PSI e della DC. In particolare i compagni Bufa-

lini, Pieralli, Valori, Calamandrei e Miliani hanno sollecitato un'iniziativa del governo per collaborare ad una soluzione politica del conflitto che preveda una severa condanna morale e politica per i massacri contro popolazioni inermi, l'immediata cessazione delle ostilità, l'apertura di trattative così come preconizzata dalla dichiarazione franco-messicana (...), il ripristino di una normale convivenza civile con la abolizione delle leggi di emergenza e le garanzie di incolumità per le forze di opposizione.

Ma il segretario del PCUS è andato oltre, precisando che Mosca è pronta ad un accordo per eliminare completamente dall'Europa ogni tipo di armi nucleari: sia quelle a medio raggio d'azione, sia le armi nucleari tattiche. Un rilancio che ha un'indubbia componente propagandistica e che richiederebbe, per essere accolto dall'Occidente, una completa revisione della dottrina NATO.

Il segretario generale del PCUS ribadisce, accanto alle precedenti, la proposta sovietica di moratoria e la disponibilità di Mosca di procedere («nel corso della moratoria») ad una riduzione unilaterale di «una parte» delle sue armi di teatro già dislocate nella parte europea dell'URSS. «Come inteso», conclude Breznev, l'URSS sarebbe disposta a tradurre tutto ciò in una dichiarazione generale di principi sottoscritta da entrambe le parti. Fur dichiarando che Mosca «continua a sperare in una positiva reazione da parte degli USA», Breznev ha espresso un giudizio di doppia delusione, sia riguardo a Ginevra («ritardanza della parte americana a cercare la base per un accordo reciprocamente accettabile»), sia riguardo alla ripresa del negoziato SALT («Washington non sta facendo nulla per questo e, anzi, rifiuta di riprendere i colloqui adducendo vanti e forzosi pretesti»).

Il settimanale «Tempi Nuovi» ritorna alla carica, su quest'ultimo tema, commentando il rifiuto di Alexander Haig — nell'incontro con Andrej Gromiko — di fissare un termine preciso per la ripresa della discussione. Insomma, si chiede il settimanale, «gli Stati Uniti vogliono i colloqui o vogliono «chiacchierare sui colloqui?». E l'atmosfera politica della capitale sovietica diventa in qualche misura ancor più leggibile se si ricorda che la «Pravda» di ieri pubblicava con evidenza un articolo (che la «Tass» riprendeva con dovizia) sugli «intrighi» che sarebbero in corso per impedire una riuscita del prossimo «round» di Madrid. Si teme che la Polonia venga posta al centro della discussione da parte degli occidentali e si lancia l'allarme in anticipo.

Giulietto Chiesa

Mubarak a Washington ha parlato di «entità nazionale» palestinese

WASHINGTON — «La chiave alla pace» in Medio Oriente si trova nella soluzione definitiva del problema dei palestinesi, ai quali non può essere negato il diritto all'autodeterminazione e la formazione di una «entità nazionale». In occasione della sua prima visita a Washington nelle vesti di presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak si è così distanziato dalla posizione del suo predecessore Anwar Sadat, assassinato il 4 ottobre scorso. Fino a ieri mattina non ha fatto nessun accenno pubblico agli accordi di Camp David, conclusi appunto da Sadat, Jimmy Carter e Menachem Begin nel 1978, né ai negoziati sull'autonomia dei palestinesi abitanti i territori occupati da Israele, negoziati previsti dagli accordi ma bloccati da quasi due anni; e solo alle ultime battute della sua visita ha espresso la volontà di «perseguire una soluzione globale in armonia con gli accordi di Camp David».

Mubarak non si è diffuso sul significato della «entità nazionale» palestinese, ma ha comunicato così ufficialmente l'allargarsi delle divergenze tra Egitto ed Israele all'ambasciatore Reagan, la quale vorrebbe veder conclusi al più presto gli adempimenti di Camp David in modo che tutti i suoi alleati in Medio Oriente siano in grado di dedicare le proprie energie alla difesa dei campi di petrolio da ciò che Washington definisce il nemico comune, l'Unione Sovietica.

Durante la sua visita di quattro giorni Mubarak ha più volte sottolineato gli aspetti positivi delle relazioni USA-Egitto. Ma le sue dichiarazioni rivelano anche le difficoltà già incontrate dal segretario di stato Alexander Haig durante la sua recente visita in Medio Oriente, appunto per cercare di accelerare il processo di Camp David, e indicano che nel nuovo leader egiziano gli americani trovano un alleato meno accondiscendente del suo predecessore.

Incidente USA-Tripoli: aereo di linea libico intercettato dai caccia

ATENE — Nuovo incidente aereo fra USA e Libia (dopo lo scontro sul Golfo della Sirte), questa volta fortunatamente senza gravi conseguenze. Un aereo di linea libica in volo fra Tripoli e Atene è stato intercettato domenica pomeriggio da due caccia F-14 nel cielo della Grecia. Dell'incidente si è avuto notizia solo ieri, in seguito ad una «ferma nota di protesta» che il governo libico ha inoltrato a quello di Washington per il tramite dell'ambasciata belga (che cura gli interessi americani a Tripoli). La Libia ha interessato anche il Consiglio di sicurezza dell'ONU, il governo greco e l'Associazione internazionale del trasporto aereo (IATA).

Secondo la protesta libica — riferita da radio Tripoli, che ha definito l'episodio un atto di «pirateria e terrorismo internazionale — i due aviogetti americani sono decollati da «una portaerei che si trovava nelle vicinanze» e hanno dato la caccia all'aereo libico «per più di sette miglia» (pari a undici chilometri) ai programmi di sviluppo politico.

L'incidente appena firmato, lo stesso che l'Algeria offre all'Italia, ma che il nostro governo continua a non prendere seriamente in considerazione, permetterà a Parigi di diversificare le sue forniture energetiche. In particolare gli ambienti governativi francesi insistono sulle prospettive che si aprono alle imprese francesi di partecipare al programma di sviluppo politico.

Accordo Francia-Algeria sul gas

PARIGI — Parigi e Algeria hanno firmato l'accordo per la fornitura di 12 miliardi di metri cubi di gas naturale algerino che la Francia riceverà ogni anno per i prossimi vent'anni. In cambio di questa fornitura, la Francia ottiene contratti per la realizzazione di grossi lavori di infrastruttura e di sviluppo per un totale di 12 miliardi e mezzo di franchi.

Il prezzo sul quale le parti si sono accordate è di 6,12 dollari per BTU, un prezzo cioè più alto del 13,5% rispetto a quello commerciale sul mercato.

L'accordo appena firmato, lo stesso che l'Algeria offre all'Italia, ma che il nostro governo continua a non prendere seriamente in considerazione, permetterà a Parigi di diversificare le sue forniture energetiche. In particolare gli ambienti governativi francesi insistono sulle prospettive che si aprono alle imprese francesi di partecipare al programma di sviluppo politico.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper subscription. Text includes: 'ABBONARSI E' MEGLIO', 'perché se sei un lettore fedele e compri l'Unità ogni giorno spendi 143.600 lire in un anno, se ti abboni ne spendi 105.000, come vedi un risparmio notevole', 'perché se il prezzo dei quotidiani dovesse aumentare nel corso dell'anno tu non ne risentirai: il prezzo del tuo abbonamento resterà bloccato', 'perché avrai uno splendido libro in omaggio: «IL MILIONE» di Marco Polo, in edizione esclusiva riservata agli abbonati con 12 tavole a colori dell'artista Fabrizio Clerici', 'ABBONATI e se puoi cerca anche tu nuovi lettori per l'Unità'. Includes a list of subscription rates and contact information for L'Unità.